

Grafici Firmato il nuovo contratto

ROMA. È stato rinnovato il contratto collettivo di lavoro dei lavoratori grafico-editoriali che, dopo quattro mesi di trattative e 40 ore di sciopero prevede un aumento medio di 180mila lire. Ne dà notizia un comunicato unitario delle tre federazioni di categoria: Fils-Cgil, Fis-Cisl e Fils-Uil che hanno sottoscritto l'intesa con l'Assografici, l'Aie e l'Inter-sind. Questi i punti più significativi del nuovo contratto di lavoro: 1) salario: gli incrementi retributivi per il triennio luglio '89-luglio '92 sono superiori mediamente alle 180mila lire che entrano a regime in due anni, con una prima franchigia del 40% a partire dal primo luglio (per i sei mesi di vacanza contrattuale è stata concordata l'una tantum di 200mila lire); 2) orario di lavoro: la riduzione riguarda 4 giornate l'anno di lavoro finalizzate al pieno utilizzo degli impianti e si sancisce la «non obbligatorietà» delle prestazioni straordinarie; 3) inquinamento: si è stabilito il superamento del divieto di accesso al livello «B1» delle figure operaie di alta professionalità e contestualmente si è configurata la collocazione di riferimento alle nuove figure collegate all'editoria elettronica; 4) parte normativa: si prevede una qualificazione del sistema informativo e generale in materia di parità uomo-donna, di igiene e sicurezza del lavoro, di formazione lavoro, tempo determinato part-time. «Si sono raggiunte intese che rispondono alle richieste poste in piattaforma» afferma il segretario generale della Fils-Cgil, Guglielmo Epifani.

Prima Taranto, poi Cornigliano All'Ilva un operaio è stato colpito da una catena in movimento A Genova incidente in passerella

Dramma di fabbrica: due siderurgici uccisi

Due tragedie sul lavoro in acciaieria: in entrambi i casi le vittime stavano effettuando lavori di manutenzione su impianti obsoleti. A Cornigliano è morto ieri un operaio di una ditta in appalto incaricata di pulizie straordinarie. A Taranto, negli stabilimenti Ilva, un capoturno è stato travolto da una grossa catena. I sindacati accusano la proprietà di procedere a una ristrutturazione forzata.

Siderurgia «nera» domenica e lunedì. Due morti sul lavoro, due casi tragicamente simili: domenica pomeriggio, nelle acciaierie Ilva di Taranto, muore Pietro Guido, investito da una grossa catena che serve a spostare blocchi di acciaio. Ieri a Cornigliano (Genova), negli stabilimenti ex Italsider (ora di proprietà di Emilio Riva) cede una passerella e precipita da quindici metri Antonio Giordano, operaio di una ditta d'appalto, chiamata, ironia della sorte, per «risanare l'ambiente» in ottemperanza alle intimazioni fatte dalla Regione.

Oggi il consiglio di fabbrica discuterà con la direzione aziendale i problemi della sicurezza sul lavoro. L'operaio - secondo quanto risulta al consiglio di fabbrica - era stato incaricato di scrostare il piano di calpestio della passerella dove si era accumulato uno spesso strato di polvere proveniente dal sottostante impianto di agglomerato. «Improvvisamente il fondo del ponte - dice Gaetano Santilippo del consiglio di fabbrica - ha ceduto e il nostro compagno è caduto di sotto. Purtroppo non c'è stato nulla da fare». Al consiglio di fabbrica non ricordano da quanto tempo si fosse fatta una verifica alla stabilità della passerella, probabilmente mai. L'acciaio, corroso dai fumi e dalle esalazioni, ha ceduto di schianto. Diversa la meccanica dell'incidente che è costato la vita di Pietro Guido a Taranto.

sempre per motivi di manutenzione il capoturno dello stabilimento Ilva lavorava intorno a una catena «falsa bramma» nella «colata continua quattro». La catena, sganciata, ha investito l'operaio facendolo morire sul colpo. Il sindacato ha indetto per oggi dalla 11 alle 15 uno sciopero di protesta: «Sono chiare le responsabilità del gruppo dirigente Ilva. Da diversi giorni era stato segnalato il cattivo funzionamento della gru che serve per reggere e posizionare le catene, ma evidentemente quando è stato deciso l'intervento, era troppo tardi». Secondo la Fiom, negli ultimi sei mesi, da quando è cambiato il gruppo dirigente dell'Ilva, si sono moltiplicati gli incidenti. Responsabile, la modifica dell'organizzazione del lavoro, tesa ad aumentare l'efficienza e la produttività. «La modernità e l'efficienza sono dati di una realtà che non possono essere pagati con la morte. Intendiamo negoziare con la nuova proprietà il processo di ristrutturazione mettendo in primo piano i problemi della prevenzione e della salvaguardia dei lavoratori. D'altra parte lo stesso

contratto integrativo prevede che siano formate commissioni su questi temi». Impianti che «fanno acqua da tutti i lati», tubi e condotte di gas rappazzate alla bell'e meglio fanno parte di una siderurgia ad alto rischio, dove è in corso una ristrutturazione dura. A Taranto così come a Cornigliano, sulle ceneri della siderurgia pubblica: proprio ieri a Genova è stato firmato un protocollo d'intesa fra l'azienda, la Regione e i sindacati in forza del quale l'industriale Emilio Riva si impegna a presentare entro il 15 di questo mese un programma di lavori di manutenzione straordinaria con l'obiettivo di risanare l'ambiente. «L'impegno deve però essere concreto - dice Antonio Sanguineti segretario della Fiom regionale - e vogliamo date e descrizione particolareggiata delle cose da fare. Noi talloneremo Riva giorno per giorno. Voremmo che si muovesse anche il Comune, rimasto in questa vicenda assolutamente assente». All'acciaieria di Cornigliano il lavoro si svolge a pieno ritmo. Quando lo stabilimento era in mano all'Italsider o comunque governato dall'indu-



Un operaio al lavoro in un altiforno dell'Ilva di Taranto

De Benedetti «europeo» in Israele «Fate affari anche con noi»

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Gli investimenti richiedono stabilità politica ed è vostro compito realizzarla», questo il messaggio che Carlo De Benedetti ha rivolto agli uomini d'affari ed ai politici israeliani come sintesi di una breve ma intensa visita in questo paese. Con piglio quasi più da uomo di governo che da magnate dell'industria, De Benedetti è arrivato sabato sera a bordo del suo aereo privato (un Astra israeliano, fra l'altro) accompagnato dall'ambasciatore di Israele a Roma Moshé Drory; e qui ha visto non solo il gotha della finanza e dell'industria ma i massimi vertici politici: il primo ministro Shamir, il ministro delle Finanze e vice premier Peres (da un cui invito è scaturita la visita) e il ministro dell'Industria e commercio Sharon. E poiché con loro non ha parlato evidentemente solo di economia, ha potuto così toccare tutto lo spettro della crisi politica che sta attraversando Israele. Ha inoltre visitato industrie chiave (con un occhio particolare a quelle delle comunicazioni, dei computer, della telematica, dei semiconduttori e all'industria aeronautica), ha tenuto una conferenza al ministero delle Finanze a Gerusalemme e una tavola rotonda con industriali e politici all'Hilton di Tel Aviv; e nel corso dei suoi spostamenti in elicottero gli hanno fatto sorvolare praticamente l'intero paese perché avesse un quadro d'insieme anche geo-politico. Una visita dunque non mi-

rata alla ricerca di accordi specifici, ma a compiere una ricognizione e un approfondimento complessivi delle possibilità di cooperazione e di investimento, con un'ottica più europea che italiana (e diplomatici israeliani che chiedono l'anonimato confermano che l'invito gli era stato rivolto appunto «come uomo d'affari europeo, per sondare l'Europa»). Oggi - ha detto in sintesi ai suoi interlocutori - la crescita economica non è basata più sulle materie prime ma soprattutto sullo sfruttamento del cervello, e da questo punto di vista Israele non ha bisogno di nessuno: disponendo di una concentrazione di cervelli al massimo livello. Ma occorrono anche i capitali. «Gli investimenti stranieri richiedono stabilità politica e tocca a voi trovarla. Io non so dirvi per quali vie perché non sono un politico. Ma più passa il tempo e più pagherete l'instabilità in termini economici: non trovare una soluzione vi costerà molto più che trovarla. Qui si innesca anche il discorso europeo. È un errore - ha detto De Benedetti - continuare ad avere un rapporto privilegiato, se non esclusivo, con gli Stati Uniti; l'Europa è a due passi, è un punto di riferimento naturale, e il mondo contemporaneo richiede oltretutto rapporti politici. Israele deve dunque «completare questo sforzo, quello di avvicinarsi all'Europa».

Anche a Milano patto sindacati-ecologisti La Fiom diventa verde e si allea con la Lega ambiente



Un fiume inquinato dagli scarichi industriali

Patto tra il sindacato dei metalmeccanici Fiom e la Lega ambiente: lo sviluppo industriale deve sapersi coniugare con la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, se non si vuole mettere in forse l'intero ecosistema e la sopravvivenza dell'umanità. Anche a Milano un analogo patto sottoscritto tra associazioni ambiente e lavoro della Cgil, Lega ambiente, Cgil, Cisl, Uil.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. La ferrea, nobile ruota dentata della Fiom e l'esile verde cigno della Lega ambiente ieri uniti, in testa a un documento - 4 cartelline in tutto - che siglano un accordo quasi «storico». Quello che sancisce un'azione comune tra il sindacato più industrialista e la massima organizzazione ecologica del nostro paese, per una diversa qualità della produzione, variabile fondamentale di quella globale «qualità della vita», che è ormai un termine familiare del lessico universale. Accordo quasi storico illustrato nella sede nazionale della Fiom, presenti gli stati maggiori del sindacato e della Lega ambiente (il segretario generale dei metalmeccanici Angelo Airolidi, il segretario aggiunto Walter Certeda, Renata Ingraio e Massimo Scaglia per la segreteria nazionale ambientalista) che pone le basi formali per un cammino comune sull'accidentato e immane percorso della realtà produttiva. Sul tappeto, questioni-palingenesi tipo - si legge a pagina 1 del semplice progetto - «le questioni del come produrre, del dove produrre, del cosa produrre». Non è un fungo nato dal-

anche noi su questo tema siamo stati inadeguati». Come, dove e cosa produrre, la realtà «della» e «nella» produzione: giganteschi nodi che sono venuti al pettine, interrogativi planetari che la trionfante e sino a qui indiscriminata trasformazione industriale ha violentemente sbalzato davanti al mondo. 35-50 milioni di tonnellate annue di rifiuti industriali, ecco uno solo dei dati indicatori della epocale questione che ci sta di fronte. Circoscritta in una semplice frase, nel documento comune Fiom-Lega ambiente suona così: «Le attuali dinamiche dello sviluppo, della crescita industriale e dei consumi, manifestano crescenti livelli di incompatibilità con l'intero ecosistema, configurando una minaccia alla qualità stessa della sopravvivenza umana». Insomma, ci dobbiamo «rifondare». Molto più che un allarme, la ex questione ecologica, intesa come verbo visionario dei moderni cercatori di una impossibile Città del Sole, abbandona i cieli intellettuali e moralistici, cessa di essere una Cassandra profeta di sventure, e si fa carne ed ossa, materializzata dentro i luoghi recintati della quotidiana fatica umana, nei posti delle 100 ciminiere, mette la tuta blu. «Cosa» reale nelle mani dei lavoratori-cittadini, dei lavoratori-utenti, finalmente. Fine della contraddizione, dunque? Una reciproca invasione di campo, salutare per entrambi i partner, la definiscono. Da un parte, lavoratori e sindacati superano i rischi di

«reazioni conservatrici o di pura autodifesa», dall'altra, il mondo ambientalista si libera dalla tentazione di saltare al nodo della produzione e della occupazione. Sarebbe bello. Tutt'altro che pacifico, sino a qui il rapporto sindacato-ambientalismo ha patito diverse e ricorrenti difficoltà e non pochi conflitti: ma questa siglata ieri può essere una pagina tutta nuova. La sfida ecologica all'economia - dice Massimo Scaglia - è essenzialmente questo, che non può essere ambiente contro occupazione, mentre magari l'azienda inquinante si defila, vedi caso Cengio». Questione discriminante, anche angosciosamente dibattuta: i problemi ormai ineluttabili dell'ambiente e della salute devono essere considerati «vincoli» allo sviluppo oppure occasioni per ridisegnare i termini dello sviluppo stesso? E che cosa oggi deve prevalere, «la funzione sociale e i valori umani della produzione o la centralità dell'impresa e la difesa ideologica del profitto», come è stato sino a qui? In ballo, detto in parole semplici, è il problema «della conversione dell'apparato produttivo», sia in relazione alla nocività che all'impatto con il territorio e l'ambiente. Per restare all'industria metalmeccanica, ciò mette subito in campo diversi, concreti temi: verniciature, rifiuti, inquinamenti da fumo e rumore, infortuni, produzione di elettrodomestici ecocompatibili, messa in discussione del modello-auto, riconversione dell'industria militare. Non certo poco, per il momento.

Genova - Festa Nazionale de l'Unità 1989
31 agosto-17 settembre
Fiera del Mare
La Festa del Mondo Nuovo

l'Unità